

«Via il decreto taglia-spese»

Buttiglione: e nel 2003 la parità scolastica

Intervista de La Stampa a Rocco Buttiglione, Lunedì, 9 Dicembre 2002

MINISTRO Buttiglione, questo governo è riuscito a scontentare sia la scuola pubblica, cui ha sottratto investimenti, che quella non statale cui ha dato solo spiccioli dopo averle tolto una bella fetta di aiuti.

«La scuola, l'università e la ricerca sono una priorità assoluta dell'Italia - risponde il ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione - Esiste un nesso strettissimo e dimostrato tra qualità della scuola e competitività di un Paese, e noi rischiamo di perdere in competitività proprio perché non stiamo dando adeguate risorse al sistema formativo, nel suo complesso, a quello statale prima di tutto, ma anche a quello non statale. Nell'ambito di questa valorizzazione generale del sistema formativo, dobbiamo porci l'obiettivo di restituire alle famiglie la libertà naturale di scegliere la scuola che ritengono migliore per i loro figli. In Italia, oggi, questa libertà può essere esercitata solo da chi dispone dei mezzi economici per pagarsi una scuola differente da quella pubblica».

Le sue idee in proposito sono chiare e note. Che cosa vi impedisce di tradurle in leggi dello Stato?

«Lei sa la storiella che si raccontava nelle scuole tedesche sulla battaglia di Sedan? Chi ha vinto la battaglia di Sedan? - chiedeva il maestro ai bambini - e loro rispondevano che era stato il Kaiser. Invece no, replicava l'insegnante: è stato il maestro della scuola tedesca che ha formato i giovani, che poi sono diventati soldati, che hanno combattuto, eccetera, eccetera»

Che c'entra, ministro?

«C'entra. Perché c'è una parte dell'opposizione, politica e sindacale, che ha ancora questa idea della scuola: una fucina in cui si formano le nazioni, con bambini che appartengono allo Stato, il quale li indirizza secondo un proprio intento. Questa idea è lesiva delle libertà. I bambini crescono all'interno della famiglia e deve essere questa a scegliere per loro il percorso formativo che ritenga migliore».

Professore, questo è un discorso di principio. Venga al dunque: perché non avete fatto nemmeno una proposta di legge sulla parità scolastica, dal momento che era una delle vostre promesse in campagna elettorale?

«Non trascuri l'ottusità di una parte dell'opposizione».

Sì ma ce n'è un'altra parte assai ben disposta.

«Il ministro Moratti finora non ha potuto mettere la questione all'ordine del giorno: noi l'aiuteremo a farlo. Al più presto. Lei non l'ha fatto non perché non volesse ma perché mancavano le risorse. Noi l'aiuteremo anche a reclamare queste risorse: per la scuola, per l'università, per la ricerca. E anche per la parità».

Allora la colpa è di Tremonti?

«Non si fa il ministro dell'Economia senza dire un certo numero di no. Ma noi ci batteremo perché questi no non vadano a detrimento del sistema formativo e della ricerca».

Sia concreto: che cosa farà?

«Primum non nocere», diceva la scuola salernitana di medicina. Per prima cosa non bisogna fare danni. Se i soldi non si possono trovare, almeno non devono essere tolti».

Quindi?

«Tagliare il decreto tagliaspese. I soldi che sono stati tolti alla spesa corrente della scuola, vanno ripristinati»

E poi?

«E poi questa finanziaria non può passare senza che siano state recuperate delle risorse per l'università e la ricerca: è il Paese che ne ha bisogno»

Sì, ma la parità?

«Ci arrivo, e rispondo così alle osservazioni di Padre Perrone: questo tema va affrontato entro il 2003, prima della prossima finanziaria, e va affrontato nell'ambito della più generale questione delle risorse per l'istruzione nel suo complesso».

Professore, vorrei sottolineare che si è preso degli impegni pubblici: «tagliare il tagliaspese», per ora, e varare la riforma della parità scolastica entro l'anno venturo.

«Cosa pensa, che non sia capace di onorarli?»